



L'EDITORIALE N. 18, APRILE 2025

CASSETTE DELL'AMORE E POLIZIOTTI GUARDONI: CRONACA DI UN PARADOSSO PENITENZIARIO

“Vigilare sì, ma sull'amore no!” — dicevano i poeti. Evidentemente, non lavoravano per l'Amministrazione Penitenziaria.

E così, con la solennità delle grandi svolte civili e l'imbarazzo delle cose mal pensate, arriva anche in Italia la rivoluzione dei sentimenti dietro le sbarre: le cassette dell'amore. Piccole oasi prefabbricate per dare finalmente forma (e spazio) al diritto all'affettività in carcere, sancito dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Una conquista? Forse. Una complicazione? Sicuramente. Ma tranquilli: a gestire tutto questo turbine di emozioni, abbracci e ormoni repressi... ci penserà la Polizia Penitenziaria.

Sì, proprio loro. Quelli addestrati per contenere rivolte, gestire detenuti pericolosi, intercettare droga, armi, telefoni e talvolta perfino dignità smarrita. Ora invece dovranno anche — udite udite — “vigilare” sull'affettività. Un compito che nessun codice penale prevede, ma che l'Amministrazione, premurosamente sollecitata da certa sinistra ideologica in pieno delirio utopico

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



sessantottino, ha deciso di scaricare addosso agli agenti come se fosse una normale estensione del servizio armato.

Dal manganello al galateo del lenzuolo. Immaginiamoli, i poliziotti penitenziari, mentre ricevono il nuovo ordine di servizio: “Dalle ore 10 alle ore 12 sorveglianza passiva zona ‘casetta dell’amore’. Vietato intervenire se non in caso di orgasmo sospetto o dichiarazioni affettive non conformi.”

E perché no? Magari presto ci sarà un corso di aggiornamento: “Come distinguere un bacio consensuale da un litigio tra ex in regime di detenzione”. E ovviamente, sarà fondamentale imparare a redigere verbali di frasi sussurrate: “Agente, conferma che il detenuto ha detto ‘ti amo’ e non ‘ti stango’?”

Nel frattempo, mentre si inventano “manuali di sorveglianza erotico-emotiva”, nessuno si chiede se questo sia davvero compito di una forza di polizia. Anzi, il rischio è che si pretenda pure il sorriso di circostanza: “Agente, sia discreto... ma partecipe. L’amore è una cosa seria!”

L’ipocrisia delle buone intenzioni altrui.

Il problema, in fondo, non è nemmeno la casetta. È l’ipocrisia sistemica. Perché dietro ogni conquista civile — che, sia chiaro, può anche avere senso — si cela puntualmente un’operazione di scaricabarile. E chi finisce sotto il mucchio? Il solito: il poliziotto penitenziario.

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



Perché è comodo sbandierare diritti da talk show se poi a garantire ordine, pulizia, sicurezza e persino l'atmosfera "romantica" ci devono pensare gli stessi che — fino a ieri — venivano accusati di repressione, abusi e militarizzazione.

La verità? È che certe spinte ideologiche non cercano soluzioni, ma simboli. E per qualcuno, far gestire l'amore al "repressore in divisa" è una piccola vendetta politica, un gesto pedagogico.

Peccato che nessuno abbia pensato alla dignità e alla funzione vera del poliziotto penitenziario, che non è quella di fare da guardone istituzionale o buttafuori delle emozioni.

Una proposta indecente: separare le funzioni per rispettare tutti.

E allora lanciamo una proposta scandalosamente logica: creare un Dipartimento autonomo della Polizia Penitenziaria, distinto da quello dell'Amministrazione Penitenziaria. Un Dipartimento che non debba ogni volta piegarsi agli esperimenti sociali di chi non ha mai messo piede in un carcere, ma che gestisca in modo professionale le esigenze di sicurezza, ordine e legalità.

Chi vuole promuovere l'affettività, lo faccia — ma lo gestisca con professionisti formati in campo psicologico, sociale, educativo. Non con chi ha giurato di difendere la sicurezza, non la privacy sotto le lenzuola.

[Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo](#)

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)



Perché un poliziotto può anche capire l'amore. Ma pretendere che lo "vigilino" è come chiedere a un chirurgo di servire caffè durante l'operazione: fuori contesto e altamente offensivo.

Associazione nazionale tra il personale della carriera dei Funzionari di Polizia Penitenziaria - Sindacato dirigenti del Corpo

segreteria@dirpolpen.it

[pec: dirigenti@dirpolpen.it](mailto:dirigenti@dirpolpen.it)